

IL MUSEO DI DONNA EMANUELA

di Cinzia Dicorato, conservatrice e restauratrice

Venerdì 30 aprile si è riaperta a Barletta la Pinacoteca dopo cinque anni di attesa nel corso dei quali, la stessa, era stata smantellata e tenuta chiusa. Il nuovo allestimento e la riapertura di questo museo, realizzato grazie ai cospicui finanziamenti regionali, rappresenta un'ottima occasione per la nostra città. Questa iniziativa è importante per la promozione di quel patrimonio artistico e culturale che ci permetterebbe di entrare, a giusta ragione, tra quelle città considerate meta privilegiata dal turismo culturale.

Una sfida che avrebbe dovuto vedere coinvolte le nostre competenze migliori. Una scommessa che andava giocata in maniera corale, attraverso figure professionali dei diversi settori: quello storico e storico artistico, quello antiquariale e quello archeologico.

GRANDE E IRRIPETIBILE MOMENTO PER BARLETTA

Quest'operazione richiedeva, da parte delle competenze coinvolte, una conoscenza del territorio, della sua storia e della sua cultura. Sul piccolo catalogo distribuito troviamo un'introduzione di Vendola, Presidente della nostra Regione: "Un Museo in fondo assomiglia alla biografia della città, una sorta di libro aperto dalle tante scritte in cui soffermarsi e leggere, ascoltare, riafferrare il senso delle eredità più preziose che giacciono nell'arte e nella cultura". Splendide parole evocatrici del passato e della sua cultura, perché è questa la funzione di un Museo: evocare.

Durante i miei studi di museologia ho avuto modo di comprendere che buona parte degli oggetti destinati al museo sono stati creati per avere un'altra funzione e finalità: le opere pittoriche commissionate dal clero per adornare le chiese avevano una funzione didattica, servivano a rendere edotto il popolo sulla dottrina della religione; le opere pittoriche commissionate dai principi e dai ricchi mercanti servivano al loro diletto e a rappresentare i fasti di una classe quella dei nobili o dei ricchi borghesi; gli oggetti di antiquariato come i mobili, ceramiche, suppellettili, oggetti di uso comune, che testimoniano la capacità artigianale del tempo e dell'epoca in cui sono stati prodotti, erano usati per adornare o per aiutare nelle attività quotidiane in un'epoca passata che ora non è più.

Questi oggetti, finiti col costituire le collezioni e che a loro volta compongono il museo, sono oggetti semiofori, oggetti che non hanno più la funzione per la quale sono stati creati, ma sono diventati dei vettori che fanno da tramite tra il mondo visibile (quello contemporaneo) e il mondo invisibile (quello passato). Nell'attuale funzione evocano il tempo passato e da questo passato traiamo conoscenza e identità. Noi siamo parte di quel passato.

Intorno a queste testimonianze e alle esposizioni di queste opere d'arte si è formata una scienza, la museologia, che negli anni si è evoluta. Di pari passo si è evoluta anche la museografia che del museo è la scrittura, aiuta cioè a comprendere e a leggere il percorso di un museo.

RACCONTARE L'IDENTITÀ STORICA E CULTURALE

I musei non devono essere solo meri contenitori di collezioni e di opere d'arte ma i luoghi della cultura e del sapere. Devono metterci in condizioni tali che queste opere possano essere da noi comprese, godute e fruite al meglio; permetterci di vivere quell'esperienza sensibile che fa parte del piacere dell'arte per non perdere quel filo che ci lega alla nostra storia.

Negli ultimi tempi abbiamo anche compreso che dei nostri musei e i nostri beni culturali possiamo fare impresa. In questo caso possiamo dare il via a quell'economia del turismo culturale che in un territorio come il nostro, avendo perso il treno dell'industria, può diventare investimento per il futuro.

Questo museo, appena inaugurato, risponde a queste esigenze? Lo dubito fortemente.

Il progetto di una struttura museale così eterogenea e complessa come la nostra è stato organizzato da unica figura di tuttologa che ha lavorato in totale solitudine e il risultato è un ordinamento di basso profilo, dove una storia complessa come quella di questo museo è suddivisa banalmente e semplicisticamente in: galleria antica, galleria dell'800 e collezione Cafiero.

Nessuna identità, nessuna continuità storica e una mission non ben individuabile.

LINGUAGGI SBAGLIATI

L'allestimento bianco e grigio espande lo spazio e risulta più adatto a un museo di arte contemporanea che a un museo storico come questo.

Cancellata la cultura di tardo ottocento, nell'ambito della quale le collezioni si sono formate, cancellata la cronologia di acquisizione delle stesse e dell'istituzione del primo Museo.

La sezione definita galleria antica non è chiaro a cosa è riferita.

Antica perché è il primo nucleo della pinacoteca?

In questa sezione sono esposte opere della collezione Gabbiani con opere della quadreria Cafiero. Se ci si voleva riferire alle opere del primo nucleo della Pinacoteca, si sarebbero dovute esporre quelle che erano preesistenti alle grandi donazioni e che costituivano in passato il Museo Civico.

Antica forse perché i dipinti sono antichi? Ma... con queste opere siamo già in epoca moderna!

Anche la denominazione di galleria dell'800 soffre di una forzatura cronologica, perché con gli artisti e le opere qui esposte siamo già ai primi del '900. Nell'area riservata alla galleria Cafiero, nella sala pensata come allestimento contestualizzato, quali sono i riferimenti usati per la contestualizzazione? Quelli di Cafiero? Poco probabile, dato che Cafiero non ha lasciato alcuna documentazione del suo museo fiorentino.

La contestualizzazione è una forzatura, ma bisogna saperla realizzare, bisogna saper creare le atmosfere. Quest'allestimento somiglia piuttosto a una fiera dell'antiquariato, dove oggetti diversi di epoche diverse convivono in un ordine confuso, casuale. Ci sono esempi di musei contestualizzati realizzati tra la fine dell'ottocento e i primi del '900 come il Poldi Pezzoli o il Bagatti Valsecchi ecc. che hanno un loro fascino, una loro logica, perché rispondono al gusto di un'epoca. Fare un allestimento contestualizzato oggi, senza un riferimento storico o tematico, non ha senso e non risponde ad alcuna tipologia museale.

IL MUSEO NON E' UN FATTO PRIVATO

Un museo non è un fatto privato e in questo caso si tratta di un immobile pubblico, di collezioni pubbliche e soldi pubblici. In passato principi e borghesi realizzavano le loro collezioni e i loro musei secondo il gusto personale, ma anche secondo la cultura dell'epoca, l'idea di museo era tutta privata. Questo, però, ha dato luogo a istituzioni museali come gli Uffizi o la Galleria Borghese, per citare giusto qualcuno tra i più famosi, che sono diventati musei pubblici che tutto il mondo ci invidia.

L'altro aspetto che lascia perplessi è che tutto lo spazio del castello e le numerose collezioni sono state contratte in poche sale espositive e a qualche decina di opere esposte. Ancora una volta ci troviamo di fronte ad un patrimonio che non è totalmente fruito e per la maggior parte è relegato nei depositi.

Con una certa preoccupazione, adesso si attende l'apertura del settore archeologico di questo Polo museale (la quale denominazione altisonante ci mette inevitabilmente a confronto con i Poli museali di maggior prestigio quali quelli di Roma, Napoli, Firenze eccetera), sapendo già che i reperti sono stati sommariamente ascritti a epoca Magno Greca e medioevale da chi farà la scelta dei manufatti e curerà il percorso.

Rispetto alla ridenominazione del castello come aragonese, non voglio esprimermi più di tanto, gli interventi di Renato Russo e Vittorio Palumbieri sono stati più che esaustivi sulla questione; vorrei soltanto far riflettere che con questa ridenominazione si opera uno stravolgimento della stessa storia dell'architettura, visto che la facies attuale del castello è cinquecentesca.